

Segue dalla prima

È denegata giustizia. È un impoverimento della democrazia. Per questo uno si aspetterebbe che nel progetto di modifica dell'ordinamento giudiziario fossero inserite anche misure destinate ad innalzare il tasso di funzionalità del servizio. Invece, niente di niente.

La (contro) riforma non riduce neanche un pochino le vergognose interminabili lungaggini dei processi. La previsione, in via sperimentale e per quattro anni, del cosiddetto "ufficio del giudice" è stata cancellata per mancanza di soldi; e così anche questo tentativo di razionalizzare il servizio è abortito. Di più: il nuovo ordinamento è una specie di "concosorsificio" permanente: per superare gli esami una massa di magistrati dovranno (più volte nella loro carriera) sottrarre molto tempo al lavoro e la durata dei processi si allungherà ancor più. Si tratta, poi, di esami costruiti non per misurare la capacità di rendere giustizia, ma secondo criteri utili a verificare l'omogeneità dei candidati coi selezionatori.

Ecco che comincia ad affiorare la vera trama della (contro)riforma: sterilizzare l'indipendenza dei giudici. Essa, infatti, traccia un'autostrada (completa di gallerie e viadotti) che porta inesorabilmente (il ministro Castelli l'ha "confessato": accadrà nel 2006) alla separazione delle carriere.

Una giustizia senza giudici

La vera trama della (contro) riforma inizia ad affiorare: sterilizzare l'indipendenza dei giudici. Ma così si cancella una garanzia per i cittadini

GIAN CARLO CASELLI

Ma ovunque nel mondo vi sia separazione, sempre, senza eccezioni, il Pm dipende dal Governo: conviene, questa dipendenza, in un Paese come il nostro, dove chi può e conta non accetta di essere eguale agli altri di fronte alla legge? E mentre si procede sulla strada della separazione, si attua una sostanziale emarginazione del Csm, cui vengono sottratti rilevanti poteri, indebolendo così la sua funzione costituzionale di garanzia dell'indipendenza della magistratura.

Per i magistrati del Pubblico ministero sono previsti controlli gerarchici rigorosissimi: scomparirà quell'azione penale diffusa che in questi anni ha garantito la tutela di interessi generali (non di questo o quel gruppo di potere) in materia di salute, ambiente, lavoro. Ma non basta: il nuovo ordinamento apre anche spazi al controllo politico del ministro sull'attività giudiziaria che non gli sia gradita: perché vi sono ipotesi di responsabilità disciplinare che ben si prestano a questo scopo a causa della vaghezza di certe formule (per esempio "il

perseguimento di fini diversi da quelli di giustizia"). E dell'iniziativa disciplinare il ministro diventa titolare di fatto esclusivo: perché se il Procuratore generale della Cassazione chiede l'archiviazione di un'inchiesta, ritenendola infondata, il ministro ha il potere di ottenere che si vada egualmente a giudizio, dove l'accusa sarà sostenuta da un suo ispettore. Nello stesso tempo, sempre con la previsione di responsabilità disciplinari "azionabili" dal ministro anche contro il parere del Procuratore generale della Cassazione, ai magistrati viene messo un vero e proprio bavaglio. Vietate le dichiarazioni o interviste senza equilibrio o misura; vietato il coinvolgimento in

attività di centri politici che possano appannare l'immagine del magistrato; vietato ogni altro comportamento tale da compromettere anche solo l'apparenza di indipendenza, terzietà ed imparzialità. Formule elasticissime, di assoluta generalità ed indeterminata, perciò suscettibili di essere arbitrariamente lette come più piace o conviene, con possibili discriminazioni che facilmente possono trasformarsi in moniti preventivi o interventi su attività giudiziarie ritenute "scomode". Dimenticando una verità fondamentale: vengono additati come "politizzati", di solito, i magistrati che non si sottraggono al dibattito pubblico sui diritti e sulla giustizia. Ma passione

civile ed imparzialità nel processo non sono concetti antitetici. Anzi, l'esperienza insegna che proprio l'indifferenza per i valori (contrabbandata come "apoliticità") consente fenomeni di subordinazione e strumentalizzazione del ruolo. Si è imparziali rispettando le regole e la parità fra le parti. Il buon magistrato non giudica "amici" o "avversari", ma solo persone chiamate a rispondere di fatti specifici. L'esercizio del diritto di manifestazione del pensiero con tutto questo non c'entra. Cilegna sulla torta del nuovo ordinamento è una specie di "premio fedeltà" previsto per i magistrati che abbiano lavorato al ministero, con funzioni di vertice, per almeno tre anni: nel senso che, rientrando in magistratura, hanno un diritto di precedenza nella nomina ai posti direttivi più importanti. Ora, poiché si è chiamati al ministero in base ad un rapporto fiduciario col ministro, prevedere corsie privilegiate per coloro che il ministro ha scelto, significa di fatto spalpare ai vertici della magistratura i suoi fiduciari. Persone certa-

mente degne, ma non si vede proprio perché debbano essere obbligatoriamente preferite - per legge! - rispetto agli altri magistrati, sol perché questi non hanno avuto in sorte una chiamata del ministro ispirata a discrezionalità politica.

Concludendo. La (contro) riforma dell'ordinamento giudiziario sembra - per molti profili - ispirarsi ad una concezione della democrazia diversa da quella scritta nella Costituzione vigente. Questa è fondata sul primato dei diritti e sulla separazione dei poteri, tra i quali non c'è gerarchia o supremazia. Ci sono invece equilibrio e controllo reciproco, pesi e contrappesi. Diversa è la concezione che si fonda esclusivamente sul primato assoluto della politica (*rectius*: della maggioranza politica contingente), anche rispetto alle istituzioni di garanzia, potere giurisdizionale compreso. L'insofferenza verso l'indipendente esercizio del ruolo istituzionale assegnato alla magistratura sembra voler sfociare in un nuovo assetto dei pubblici poteri. Lo si può definire come "assolutismo maggioritario della politica" o con altre formule. Sta di fatto che l'indipendenza della magistratura non è un privilegio di casta (ma non scherziamo...): è garanzia fondamentale di ogni cittadino e di ogni minoranza, di oggi e di domani. Possono provare a girarla come vogliono: ma la posta in gioco, col progetto di nuovo ordinamento giudiziario, è proprio questa.

I loro slogan, le nostre leggi

GIORGIO NAPOLITANO

Segue dalla prima

Dovrebbe ricordare che il centrosinistra, oggi all'opposizione, quando è stato al governo ha proposto - e ha portato nel 1998 all'approvazione del Parlamento - la prima legge organica sull'immigrazione. Una legge certamente non sorda a principi di solidarietà, ma nello stesso tempo attentissima agli aspetti della governabilità del fenomeno e della sicurezza dei cittadini, essendo imperniata su una gestione selettiva e rigorosa dei flussi migratori verso l'Italia, su una forte azione di contrasto verso l'immigrazione clandestina e il traffico criminale che vi si accompagna, su serie politiche di integrazione degli stranieri legalmente entrati e residenti in Italia. E d'altronde gli annunci e i passi più significativi con cui l'attuale governo ha risposto al recente acuirsi del problema, si richiamano di fatto alla legge del 1998 sia pur senza citarla. È stata quella legge - ciecamente avversata, all'epoca, dall'opposizione di centrodestra - che ha introdotto il sistema delle quote annuali di ingressi legali sulla base di un programmazione triennale dei fabbisogni economici e civili del nostro paese, ed anche la misura delle quote preferenziali per quei paesi che collaborino al contenimento delle spinte migratorie verso l'Italia, alla lotta contro l'organizzazione criminale dei viaggi dei clandestini verso le nostre coste. È stata la legge del 1998 che ha istituito centri di permanenza temporanea dei clandestini comunque sbarcati - nel rispetto dei loro diritti fondamentali - e previsto misure idonee a rendere effettive le espulsioni regolarmente decise. Sono stati i governi di centrosinistra a sperimentare accordi di riammissione e accordi di cooperazione con i paesi di origine e di transito degli immigrati diretti in Italia: ad aprire con l'Albania e con la Tunisia la strada che oggi ci si propone di seguire con la Libia e con altri paesi. Onestamente direi che tutto ciò fosse riconosciuto, piuttosto che accusare di nullismo il centrosinistra in questa materia. Tanto più che la Bossi-Fini non fu in grado di esprimere indirizzi

alternativi, ma solo di tentare per le espulsioni soluzioni «più dure» rivelatesi poi impraticabili costituzionalmente, e rendere più complicati gli ingressi legali nel nostro paese. Il governo di centrodestra ha sabotato la politica delle quote ed eluso ogni impegno per concrete politiche di integrazione.

In quanto al contesto europeo, i governi di centrosinistra sollecitarono costantemente una politica comunitaria dell'immigrazione, in funzione della quale il Consiglio europeo di Tampere nell'autunno del 1999 fissò scadenze e obiettivi precisi. Se quegli obiettivi sono rimasti lettera morta, nonostante le ripetute proposte della commissione Prodi e del Parlamento europeo, è perché dai governi di diversi stati membri sono venute resistenze insormontabili per il persistere del vincolo dell'unanimità. E su questo punto chiave che il nuovo commissario italiano dovrà concentrare i suoi sforzi.

L'Italia ha ottenuto per l'onorevole Buttiglione un portafoglio di notevole rilievo. Ma gli ostacoli da superare, se si vuole dar vita a quella che Sergio Romano ha chiamato l'Europa dell'immigrazione, stanno nelle posizioni ostili a nuovi sviluppi dell'integrazione europea anche nel campo della giustizia e degli affari interni. Posizioni presenti nel centrodestra italiano, e nel modo più aggressivo nella Lega Nord; posizioni sostenute da paesi storicamente euroscettici e da altri stati membri a cui il governo Berlusconi ha dato coperture e ha fatto concessioni anche nella conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea.

Visto che il ministro Frattini sembra lamentare che dall'opposizione non vengano consigli, ascolti il consiglio di tener fermi e portare avanti, insieme col collega Pisanu e altri, gli indirizzi della legge del 1998, e di esprimere una linea di condotta coerente per il rafforzamento delle politiche comunitarie nell'Unione a 25. Coerenza vuole che al riconoscimento della inattività di politiche puramente nazionali per la gestione del grande e complesso fenomeno delle migrazioni, corrispondano chiare scelte di schieramento in seno all'Unione europea.

Ci sono solo due cose in questi giorni che richiamano l'attenzione in tutto il mondo, e sono le Olimpiadi e l'aumento del prezzo del petrolio. Dall'unico Internet point del paesino delle Ande argentine in cui scrivo questa puntata mi sento particolarmente globale e locale, oscillante tra le notizie che trovo in Rete e le cose che vedo e sento nel viaggio. A un certo punto del pomeriggio (questione di fusi orari) il bar si è riempito di una piccola folla eterogenea di turisti e di indigeni per guardare a bocca aperta la diretta Tv della cerimonia inaugurale. Sarà pure la spettacolarizzazione del "volomose bene" ma mi sono commosso. L'ecocittadino però non può che essere guardingo nei confronti delle Olimpiadi. Da anni si confrontano le due scuole di pensiero di chi vede e teme i Giochi come un pretesto di infrastrutture pesanti e di chi li vede come occasione per praticare sistemi urbani sostenibili. Il Comitato olimpico è solennemen-

Atene 2004: un ecopasso avanti o no?

PAOLO HUTTER



te impegnato sul terreno della sostenibilità e ad Atene opera instancabile da anni il "direttore ambiente" di questa edizione, Giorgio Kazantopoulos. Va da sé che senza la critica ecologista ai grandi eventi e alla pesantezza delle infrastrutture olimpiche, oggi non ci sarebbero i buoni propositi ambientalisti del Cio. L'esperienza di Sydney, con il Villaggio olimpico ad energia solare, è il fiore all'occhiello dei pro-Olimpiadi. I più olimpico-scettici hanno già detto (Greenpeace e WWF) che queste di Atene 2004 non sono un passo avanti.

È vero che Atene ha sviluppato molto il trasporto pubblico in previsione delle Olimpiadi - con la realizzazione di

nuove linee - e che sta mettendo in atto un piano per contenere il traffico privato durante i Giochi. Ma secondo i critici non c'è altro; ovvero l'efficienza energetica delle nuove costruzioni e i livelli di separazione e di recupero dei rifiuti sarebbero a malapena quelli che devono essere per rispettare le direttive europee. Il che, però, per la Grecia è indubbiamente un progresso. Cercheremo di seguire questo dibattito. ***

Tornando all'Argentina, Buenos Aires si appresta ad ospitare a dicembre il prossimo incontro mondiale dell'Onu sul clima, in sostanza sulle misure contro l'effetto serra. Potrebbe essere la

sede in cui gli Usa, se il presidente sarà Kerry, si aprono al protocollo di Kyoto. Ma di questo prossimo appuntamento finora qui non si parla, mentre

invece si vibra per il "compagnero Chavez" e il suo petrolio, che oggi dovrebbero vincere il referendum. Non è facile, tra il petrolio argentino e quello dell'alleato Venezuela, stigmatizzare come veleno l'oro nero. Se le città argentine, anche nel Nord, si stanno dotando di piste ciclabili, come ho visto, non è per ecologismo ma per salvare dall'aggressività delle auto chi va in bicicletta perché povero o impoverito. Ciò detto, la necessità fa la virtù. Per elettricità e gas, per risparmiare energia, il governo non ha avuto paura di introdurre un sistema drastico. A chi consuma di meno dell'anno precedente, il risparmio viene raddoppiato (gli si riconosce uno sconto maggiore

sulla bolletta) mentre a chi consuma di più è l'aumento che viene raddoppiato. Per la benzina non si paga la bolletta e non si ripropone lo stesso meccanismo. Per ora il governo sta lavorando a un aumento delle tasse sul petrolio che si esporta, per sanzionare i maggiori guadagni delle compagnie, che comunque per coerenza internazionale hanno aumentato i prezzi anche qui. Forse tra poco verrà il momento del metano, che in Argentina non manca, che ridurrebbe le emissioni, a cominciare da quelle micidiali degli autobus. ***

Ma di gas metano usato per i trasporti, nel mio viaggio ho incontrato solo

il caso del trenino delle cascate dell'Iguazú. Si tratta di un tocco di ecodelicatazza in un contesto contraddittorio. Le cascate sono una delle meraviglie naturali del mondo, e poi con la loro abbondanza d'acqua e relativa costanza climatica fanno dimenticare le malattie del pianeta. Turisticamente sono un gran successo, a patto che si salvaguardi l'ambiente circostante. Sul lato argentino vengono tenuti lontani i bus, sostituiti nell'ultimo tratto dal trenino a gas. Sul lato brasiliano, invece, i bus arrivano quasi dentro le cascate, ma quel che dà più fastidio sono gli elicotteri. A 60 dollari per un quarto d'ora di volo, rombono fastidiosamente tutto il giorno, su tutta la zona, compreso il lato argentino. Hanno ridotto la presenza di fauna selvatica. A Iguazú l'Argentina sarebbe meglio del Brasile, se non fosse per l'impatto visivo dell'enorme Sheridan argentino. Che però dà fastidio solo a chi lo vede dal lato brasiliano: forse si fanno i dispetti...



cara unità...

Primo: separare pensioni e assistenza

Roberto Di Cara

Cara Unità, ho letto con qualche giorno di ritardo l'articolo di Cesare Damiano del 10 agosto («Pensioni, lavoro e salari») e l'ho apprezzato perché ha ricordato e sintetizzato per noi comuni mortali e lettori dell'Unità «ciò che esiste e ciò che ha già realizzato o discusso il centrosinistra». Preso atto che Lui stesso conclude dicendo che tutto ciò è poco e parziale, vorrei ricordare due questioni. Per le pensioni, preliminarmente a ogni intervento riformatore e a ogni verifica del rapporto tra spesa pensionistica e Pil, è la separazione tra previdenza e assistenza che, come chiedono da anni le federazioni sindacali, deve essere a carico della fiscalità generale. Ciò va fatto per chiarezza e trasparenza dei conti dell'INPS e per evitare in futuro ciò di cui sempre i suoi vertici si sono lamentati (taluni indignati): gli innumerevoli provvedimenti legislativi, per lo più di tipo assistenziale, che venivano ogni anno a gravare sul bilancio dell'Ente previdenziale. Anche Damiano ne ipotizza uno quando parla del potere d'acquisto e della giusta e sacrosanta necessità di estendere a

tutti i pensionati il minimo di 516 euro al mese. Sul potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, preliminarmente a ogni altro necessario intervento dovrà essere il ricupero almeno parziale delle perdite pregresse: il criterio potrebbe essere ad esempio, almeno la restituzione del fiscal drag dall'anno in cui ciò non è più avvenuto.

Grazie Kossiga per la lettera sulla casa di Antonio Gramsci

Mario Sacchi

Ho letto con grande emozione la lettera del presidente Cossiga di venerdì 13 agosto sulla casa di Antonio Gramsci. Sono passati ormai i tempi in cui gridavamo e scrivevamo sui muri Cossiga con la K; i tempi in cui il nostro impegno, le nostre passioni, i nostri errori anche, sognando un mondo possibile in cui giustizia si coniugasse con libertà e democrazia, non facevano distinzione tra fascisti e democristiani. Ho passato quegli anni a Torino, da studente, da operaio Fiat, da impiegato, da licenziato con i 20mila dell'ottobre '80, da insegnante e poi me ne sono tornato in Sicilia sognando e spendendo ancora la mia vita per "non morire democristiano". Oggi, leggendo questa lettera, mi trovo disarmato nel pensare che proprio Kossiga debba ricordarci il valore di Antonio Gramsci e chiederci un impegno per salvare la casa dove abitò a Torino. Possibile che la memoria di

chi tanto ha dato nella ricerca di un mondo possibile, di chi, con la vita, ha pagato la coerenza, la dirittura morale, l'impegno perché la profezia andasse oltre il sogno, debba cedere al denaro, all'affare, al mercato? Ringrazio il presidente Kossiga, e non me ne voglia se continuerò ad usare la K, per le parole usate nella lettera, e chiedo a questo mio giornale di accoglierne la proposta. Da questo sfortunato paese della Sicilia sono pronto ad impegnarmi, insieme a tanti amici e compagni anche nella raccolta di fondi.

A cosa (chi) parla il premier Berlusconi?

Paolo Baruffaldi

Sempre più spesso viene usata l'espressione «parla alla pancia degli italiani», quando si vuole indicare, anche da parte di raffinati politologi, la strategia profonda del nostro primo ministro. In una prima fase della sua personale fenomenologia, Berlusconi ingeriva e assorbiva tutto quanto era possibile e disponibile sul mercato: la sua fase "orale" probabilmente. Da questo comportamento deriva sicuramente la consapevolezza del dover parlare alla PANCA, luogo in cui tutto si mescola, si confonde, perde i connotati e dunque si aderisce al "movimento" (Forza Italia). Fiducioso, il Berlusconi, che nessuno andrà per il sottile e si chiederà il significato di tutta l'operazione. Ogni aderente

crederà che l'atto messo in opera gioverà a lui come al Supremo promotore. Alla Pancia si aderisce, non si chiede uno stato di autoconsapevolezza. Qui si ferma l'analisi degli studiosi, timorosi di andare oltre nell'interpretazione fino ad arrivare a cogliere dove sta parando oggi la fenomenologia del Capo. Certo, andare oltre significa usare necessariamente un linguaggio «basso e volgare», di pancia appunto, in linea con il vulgo del Supremo e non tutti i palati si sentono di farlo e si trattengono. Se mi si consente (!) mi assumo io questo ingrato compito e dirò il passo successivo dell'analisi, Berlusconi, nel momento in cui vede diminuire il consenso e teme di perdere alcune prerogative e immunità praticamente ormai acquisite, per tenere in pugno la situazione e continuare ad esercitare il SUO controllo, non può che parlare "al culo" degli italiani. Non nel senso comune dell'espressione, cioè alla fortuna, ma proprio nel senso analitico, freudiano. Anche qui avrà molti italiani che si identificheranno con lui, ma sicuramente saranno meno di quelli che lo seguivano fino alla PANCA. Ora, chi lo vuole seguire deve sapere che ne sta assumendo il carattere sadico, della persona che sa farti male e ricattarti mantenendo un sorriso sulle labbra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it